

IL COFANO GIALLO.

Il fiore disegnato al centro della tovaglia è sbiadito, smunto in quei colori che dovevano essere stati brillanti una volta. La mano si tende per cercare di sfiorare il petalo blu che pende dalla sua parte, stira le dita come se, potendolo toccare, magicamente la situazione in quella stanza si potesse capovolgere, ciò che è immaginato diventasse reale e viceversa. Seduta sulla sedia di legno dalle gambe tornite, lo sguardo sulla mattonella quadrata di cotto, ascolta per l'ennesima volta le ragioni di Giulio. Quando parla lui, il mondo cambia, le cose sono come lui le espone, non esiste breccia per il dubbio, la possibilità che i fatti non siano come lui li dice non è contemplata. Lei lo sa bene, è consapevole della sua forza, una forza, si ripete lei, solo oratoria, poiché non ha davvero una presa sugli eventi, e quest'ultimo pensiero rafforza la resistenza a quelle parole pungenti.

Giulio si agita quando parla, muove in aria le lunghe braccia, con i palmi aperti, cammina, si ferma, indietreggia, avanza. Lei invece è sempre immobile, sceglie un punto da osservare, spesso fuori dallo spazio immediatamente visibile, e confinando il suo sguardo su quel punto, i suoi pensieri sono forti, riesce a fare fronte alla rabbia che ogni volta si alza sentendo i monologhi venefici di Giulio. Questa volta c'è una macchina gialla di cui può notare il cofano aperto, fuori dalla finestra della cucina. Non riesce a vedere oltre, dovrebbe alzarsi e sporgersi, ma questo significherebbe rompere il suo equilibrio e dunque perdersi in quella discussione. Allora continua ad allungare le dita per stringere quel petalo scolorito, se solo riuscisse a prenderlo forse lui smetterebbe di urlare, di gesticolare, forse la macchina si alzerebbe in volo per accoglierla e portarla nel cielo viola della sera incombente.

La tovaglia stranamente si allontana, qualcosa la tira giù dall'altra parte del tavolo, e il suo viatico per la fantasia diventa più difficile da afferrare. Una folata di vento alza il lembo orlato di azzurro, per un momento copre la vista del cofano giallo e si porta dietro i fiori disegnati di blu. In quel momento un impeto di gioia, un miraggio, la fa saltare su dalla sedia, per aggrapparsi a quel margine di stoffa e volare fuori dalla finestra incontro all'immagine della sua libertà, dentro al cofano giallo per il cielo. Un balzo, un urlo liberatorio, direttamente sul tetto della macchina, un tonfo micidiale. Lui si affaccia incredulo, ora non parla più, non gesticola, fissa anche lui un punto oltre il confine della sua vista e anche lui ora vede solo quel cofano traballante.



KALLIDA